



Occorre maggiore impegno da parte di tutti per combattere efficacemente la desertificazione

**Intervista rilasciata da Simone Quatrini
e trasmessa in diretta da SAT2000 nel programma “Detto Tra Noi”¹**

Istanbul, 13 novembre 2008:

SAT2000: In collegamento telefonico con noi oggi da Istanbul, c'è Simone Quatrini, funzionario del Meccanismo Mondiale, incaricato del coordinamento del programma di analisi delle politiche e degli investimenti relativi alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Sig. Quatrini, prima di chiederle conto sulla missione nella capitale turca ci spieghi che cosa è il Meccanismo Mondiale e come opera.

SQ: Il Meccanismo Mondiale è lo strumento finanziario istituito nel 1994 dalla Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione. Il compito del Meccanismo Mondiale è di fornire assistenza e servizi di natura finanziaria ai paesi in via di sviluppo afflitti da gravi fenomeni di siccità e desertificazione. Attraverso i nostri interventi aiutiamo i governi di questi paesi nel reperimento di finanziamenti – sia dal settore pubblico che privato – per rendere possibili quegli investimenti di lungo periodo necessari a contrastare questo fenomeno. La nostra sede è a Roma, presso il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), ma operiamo attualmente in 54 paesi in Africa, Asia e America Latina. Siamo inoltre impegnati in circa 20 programmi di cooperazione internazionale a sostegno di iniziative che riguardano più paesi contemporaneamente. I nostri partner principali sono la Banca Mondiale, le banche regionali di sviluppo, agenzie specializzate dell'ONU come la stessa IFAD, la FAO ed altre agenzie di cooperazione bilaterali e multilaterali, ad esempio la Commissione Europea.

SAT2000: Sappiamo che Lei sta partecipando ad una importante Conferenza ad Istanbul di che cosa si sta discutendo in questo momento?

SQ: A Istanbul si sta svolgendo una conferenza che vede impegnati i 193 stati membri della Convenzione insieme ad esponenti di organizzazioni internazionali e della società civile. Lo scopo di questa conferenza è di definire nuovi parametri e strumenti per misurare il raggiungimento degli obiettivi in materia di lotta alla desertificazione adottati per il prossimo decennio. Questa conferenza capita in un frangente critico e delicato come quello della crisi finanziaria internazionale che rischia di mettere in secondo piano

¹ *Detto tra noi* è il punto d'incontro di Sat2000 composto da cinque giovani conduttori che accompagnano la programmazione giornaliera della rete. Presentano con appuntamenti fissi, scanditi dalla mattina alla sera, le trasmissioni del palinsesto televisivo, con tutte le novità dei programmi, le tematiche e gli eventuali ospiti, realizzando un intrattenimento culturale. A questo si susseguono, saltuariamente, interviste ad autorevoli esponenti del mondo della cultura (<http://www.sat2000.glauco.it/sat/detto-tra-noi/>).

problematiche gravi ma dalla soluzione non rapida, come appunto la desertificazione e i cambiamenti climatici.

SAT2000: Sig. Quatrini, ha più volte fatto riferimento alla parola “desertificazione”. Ci può dire che cosa si intende per desertificazione, quali sono le principali cause e chi ne soffre le conseguenze?

SQ: Contrariamente a quanto si possa immaginare, desertificazione non significa soltanto espansione di deserti esistenti, ma soprattutto il progressivo e graduale deterioramento della produttività del suolo con la conseguente perdita di sostanza organica, copertura vegetale e biodiversità. Il suolo ricco di nutrienti come comunemente lo conosciamo è di una complessità straordinaria ma ha impiegato secoli a formarsi. Basti pensare che occorrono 100 anni per formare un solo centimetro di terra fertile. Esso è però molto fragile, specialmente in regioni dove il clima arido e secco costituisce già una minaccia. Siccità, precipitazioni scarse ma improvvise e violente, vento, variazioni climatiche sono considerati i nemici naturali del suolo. A ciò si aggiunge purtroppo anche l’opera dell’uomo, che si manifesta attraverso lo sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali. Pratiche agricole scorrette come l’aratura profonda, l’irrigazione intensiva e selvaggia, la contaminazione e l’inquinamento del suolo, la deforestazione e gli incendi sono solo alcune delle cause antropiche principali. Questi fattori possono innescare processi a volte irreversibili di deterioramento del suolo e desertificazione. Il fenomeno è globale dato che interessa, con vari gradi di intensità, tutti i continenti. Ma a soffrirne maggiormente le conseguenze sono i paesi in via di sviluppo, dove la desertificazione deve fare i conti anche con la povertà in tutte le sue sfaccettature. Si calcola che circa un miliardo di persone al mondo siamo attualmente minacciate dalla desertificazione. La situazione è particolarmente drammatica in Africa, dove circa il 60% della popolazione dipende dall’agricoltura, ma dove il 46% del territorio è a rischio o in fase avanzata di degrado. Il problema è presente anche in aree temperate. In Italia circa il 27% del territorio è considerato vulnerabile alla desertificazione. Le regioni maggiormente colpite sono la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

SAT2000: ha parlato di aratura profonda. Ci può spiegare di che cosa si tratta e perché può contribuire alla desertificazione?

SQ: l’aratura è una tecnica di lavorazione del terreno effettuata mediante mezzi meccanici, in genere l’aratro, il cui scopo è quello di preparare il terreno prima della semina di una coltura. L’aratura può essere più o meno profonda in base alla profondità di lavorazione. Oltre i 40 cm l’aratura viene in genere considerata profonda. E questa può avere delle conseguenze negative sulla fertilità fisica del terreno, specie in ambienti a clima caldo-arido, dove la compressione del terreno nella zona di lavorazione e l’ossidazione della sostanza organica possono portare nel tempo ad un progressivo deterioramento delle qualità del suolo. Essa può essere efficacemente sostituita con un’aratura superficiale e in alcuni casi addirittura con la semina senza lavorazione.

SAT2000: Quali misure sono state prese dalla comunità internazionale in risposta al fenomeno globale della desertificazione?

SQ: Quando la comunità internazionale si rese conto dell'enorme danno che si stava arrecando al pianeta, si decise di correre ai ripari attivando una serie di trattative a livello intergovernativo che portarono dapprima al Summit mondiale della Terra tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992 e successivamente, nel 1994, all'adozione della Convenzione per la lotta alla desertificazione². La Convenzione rappresenta un momento di grande innovazione nella politica internazionale poiché pone al centro dell'attenzione gli interessi delle comunità direttamente colpite e propone un nuovo approccio alla cooperazione e solidarietà internazionale basato sostanzialmente sulla partecipazione di tutti gli organismi direttamente o indirettamente interessati da questo fenomeno estremamente complesso.

SAT2000: Sig. Quatrini, quali esempi possono essere forniti ad illustrazione del lavoro svolto finora?

SQ: Va fatta innanzitutto una premessa. La desertificazione è un problema antico, e nel corso dei secoli le popolazioni colpite hanno imparato a adattarsi a questo fenomeno e convivervi. Recentemente, però, il problema si è aggravato notevolmente soprattutto a causa dei cambiamenti climatici, ma anche della crescente pressione sull'ambiente dovuta, come detto prima, alle varie attività agricole, commerciali e industriali. La stessa crescita demografica può innescare dei fattori di degrado del suolo e desertificazione a causa della forte pressione che crea sulle risorse naturali, dei conflitti per il controllo di queste risorse limitate, dei movimenti migratori che ne scaturiscono, dei flussi di esodo dalle zone rurali, della crescente urbanizzazione. A fronte di tutto ciò gli strumenti messi in campo sono sostanzialmente tre: in primo luogo, sul piano politico-istituzionale si adottano trattati internazionali, strategie condivise di intervento e strumenti di attuazione a livello nazionale; in secondo luogo, sul piano scientifico l'orientamento attuale verte sull'interpretazione degli scenari di cambiamenti climatici per definire e pianificare meglio gli interventi in preparazione e risposta a tali cambiamenti; infine, sul piano più pratico, sostanziale, si cerca di identificare e applicare in maniera integrata tecnologie innovative insieme a conoscenze e tecniche tradizionali. Esistono molti esempi di realizzazioni che hanno prodotto risultati importanti "sul campo". Vorrei citarne uno a titolo di esempio. Si tratta di un micro-progetto in una regione arida del Sudafrica che ha aiutato un gruppo di piccoli agricoltori poveri a formare una cooperativa per la coltivazione e commercializzazione di tè rosso, che oltre ad essere una bevanda gradevolissima, ha anche importanti proprietà antiossidanti. Esso inoltre è ricavato da una pianta autoctona che favorisce la conservazione della produttività del suolo in un ambiente molto fragile come quello di questa regione arida del Sudafrica. Il progetto è iniziato nel 2001 con un modesto contributo del Meccanismo Mondiale, ed oggi la cooperativa esporta il suo tè in Europa, Stati Uniti e Australia. Questo progetto è stato recentemente selezionato da una giuria internazionale tra le migliori realizzazioni. Il Meccanismo Mondiale contribuisce al reperimento di risorse finanziarie per progetti come questo e di tanti altri dalle dimensioni più disparate.

² Chiamata UNCCD dall'inglese United Nations Convention to Combat Desertification.

SAT2000: Che cosa ci possiamo aspettare da questa Conferenza e più in generale nel prossimo futuro?

SQ: La conferenza di Istanbul può servire, lo speriamo, a dare un'iniezione di fiducia alla comunità internazionale mediante la predisposizione di un quadro condiviso per il monitoraggio delle iniziative in corso e degli impegni presi. Va detto peraltro che molto resta da fare sia sul piano della ricerca che del trasferimento, dai paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo, dei mezzi e tecnologie adeguate a fronteggiare questo problema. Certamente, molto resta da fare anche sul piano della comunicazione. Ritengo che queste siano le sfide principali che siamo chiamati ad affrontare nel prossimo futuro. E' tuttavia indispensabile il contributo di tutti per far sì che gli impegni presi dai governi a livello internazionale si traducano in comportamenti virtuosi nella vita di tutti i giorni. Occorre pretendere una gestione più intelligente del territorio. Forse è necessaria una rivoluzione culturale affinché aumenti la sensibilità e il senso di responsabilità per queste problematiche che riguardano tutti.